

Claudio Moschin  
Giornale del Popolo  
Via San Gottardo 50  
Massagno  
6900 Lugano CH

Gentile Signor Moschin,

riprendo dal suo pezzo “Il Sipario strappato” le parole di Botta a proposito delle critiche attorno al progetto di ricostruzione della Scala: “ è inevitabile che ci siano (le critiche) dove c’è stata una stratificazione di interventi nel corso dei secoli”.

Ebbene la stratificazione che Botta lamenta non c’è più perché il palcoscenico e la torre scenica che, appunto, erano ricchi di “stratificazione” non ci sono più. Sono stati demoliti con l’accordo, anzi il plauso della Sovrintendente, e pure del Ministero. Si trovavano ove Lei avrà visto un enorme vuoto: lì c’erano gli altissimi pilastri superstiti della struttura Piermariniana della Torre scenica, il tetto antico anch’esso se pur pieno di rappezzati e sopralzi.

Questo volume conteneva il palcoscenico e le macchine teatrali che epoca dopo epoca erano state rappezzate, sostituite, migliorate, la stratificazione appunto che ora non darà più fastidio.

E’ rimasta la sala nella quale è inutile cercare stratificazioni: è tutta nuova, ricostruita e ridecorata con i foyer col gusto degli anni ’50 dopo il bombardamento del 1944, ma forse Botta alludeva ai pavimenti di cotto rinvenuti sotto la moquette dei palchi o alle decorazioni trovate sotto le tappezzerie dei corridoi.

Per tutte queste incredibili demolizioni rimangono solo le critiche sul metodo utilizzato e sulla superficialità dei giudizi: il Palcoscenico non c’è più.

Ben diverso invece deve essere l’atteggiamento verso ciò che ora andiamo a ricostruire e cioè il progetto di torre scenica di Botta ritenuto dal Sindaco e dal Soprintendente alla Scala ormai irrefutabile come (ahimé) le demolizioni già avvenute.

Ma cos'è una Torre scenica? Ora, come all'epoca di Piermarini, è un grande vuoto con un tetto, all'interno del quale agiscono macchinari per la movimentazione delle scene che oggi riteniamo moderni e che domani sarà necessario sostituire. Quindi domani cambieremo di nuovo la torre scenica? Ma no, faremo come la Scala ha fatto fino ad oggi: delle modifiche, dei rappezzi speriamo più compatibili di quelli esistenti ancora sul tetto della Scala.

Per questo vorremmo che la Scala realizzasse una copertura concepita come un corpo molle com'era il vecchio tetto di tegole che non dialogasse col monumento ponendosi anch'esso come "monumento" di un'altra epoca (la nostra) che farà sì che la Scala alla fine sarà metà di Botta e metà (la più piccola) di Piermarini.

Per questa battaglia chiediamo solidarietà.

Non è vero che ciò allungherà i tempi. Guardando le date di ricusazione del Progetto Parmeggiani e di presentazione della soluzione Botta, si è trattato di pochi giorni. Ebbene o Botta o un altro sottopongano alla città una soluzione meno formale e più rispettosa del nostro paesaggio.

Arch. Alberto Ferruzzi  
VicePresidente Italia Nostra - Milano

6 febbraio 2003